



Convegno di EcoOne
Biodiversità e sostenibilità
Castel Gandolfo, 13 – 15 maggio 2011

Il sì dell'uomo a Dio e la questione ambientale

Luca Fiorani¹

Introduzione

Abbiamo appena sentito che esiste un sì di Dio all'uomo che, l'anno scorso, abbiamo contemplato come amore di Dio per l'uomo². Questo sì di Dio all'uomo si esprime anche attraverso il cosmo: esseri inanimati, piante e animali sono doni che Dio fa all'umanità³.

Questi doni sono esplicitati nel libro della Genesi: nel primo racconto della creazione (sacerdotale) è il regno vegetale a essere offerto all'umanità⁴, mentre nel secondo (jahvista) l'uomo, attribuendo i nomi agli animali, ne prende possesso⁵.

Anche l'umanità è in sé dono reciproco, particolarmente nel rapporto uomo-donna. Leggiamo ancora nel libro della Genesi, prima della creazione della donna:

“E il Signore Dio disse: non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda” (Gn 2,18);

e dopo la creazione della donna:

“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne” (Gn 2,24).

Potremmo pensare che Dio, essendo in sé rapporto trinitario, abbia impresso nel cosmo e, in particolare, nell'umanità la logica del dono di sé, come sua immagine:

¹ I punti di vista espressi sono quelli degli autori e come tali non necessariamente riflettono l'opinione di EcoOne che non è responsabile per l'utilizzo delle informazioni qui contenute.

² C. Martino, “Dio è amore”, Convegno di EcoOne 2010 (disponibile su www.ecoone.org).

³ “La sua [dell'uomo] capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro [...] si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio” Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 37, AAS 83 (1991) 840. “La cultura cristiana ha sempre riconosciuto nelle creature che circondano l'uomo altrettanti doni di Dio” Giovanni Paolo II, *Discorso ai partecipanti ad un convegno su ambiente e salute* (24 marzo 1997), 4, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX, 1 (1997) 521.

⁴ “Dio disse: ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo” (Gn 1,29).

⁵ “Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome” (Gn 2,19).



“E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò” (Gn 1,27).

Anche i Padri della Chiesa hanno ravvisato nella creazione scintille dell'amore trinitario che hanno chiamato “logoi spermatikoi”⁶. La biodiversità, di cui parliamo in questo convegno, potrebbe essere interpretata come riflesso nella creazione della molteplicità intratrinitaria per cui Dio crea con gratuità e sovrabbondanza.

In linea con la rivelazione e con la tradizione, Chiara Lubich, tratteggia una visione del cosmo e dell'umanità profondamente relazionale, a immagine della Trinità:

“[Le cose] erano tutte collegate fra loro dall'amore, tutte – per così dire – l'una dell'altra innamorate”⁷.

“Io sono stata creata in dono a chi mi sta vicino e chi mi sta vicino è stato creato da Dio in dono per me. Come il Padre della (nella) Trinità è tutto per il Figlio ed il Figlio è tutto per il Padre”⁸.

Questa visione relazionale è radicata nella presenza di Dio sotto le cose, che trascina anche gli esseri inanimati nella dinamica del rapporto:

“In questa unità ogni cosa è in Seno al Padre ed ogni cosa è fuori del Padre e contiene il Padre. Infatti, essendo ogni cosa nel Figlio, nel Verbo, è col Verbo in seno al Padre («Io in te») ed abbraccia il Padre («Tu in me»). («Io in loro e tu in me»). Csicché alla fine tutto fu Dio: Dio in Sé e Dio nel creato”⁹.

⁶ Si veda H. Blaumeiser, B. Leahy, “Prospettive ecclesiologiche a partire da «Gesù in mezzo»”, in M. Vandeleene (a cura di), *Egli è vivo! La presenza del Risorto nella comunità cristiana*, Città Nuova, Roma (2006) 103-130.

⁷ Citato in S. Rondinara, “Il rapporto persona umana-natura alla luce degli scritti di Chiara Lubich”, in AA.VV., *Come un arcobaleno*, Città Nuova, Roma (1999) 378. In un altro brano Chiara Lubich afferma: “Così tutto il dramma universale è un dramma d'amore che è odio. Tutte le cose sono l'una distinta dall'altra e destinate alla comunione, all'unità. E allora ogni cosa si consuma in quella superiore (si odia) ed ama quella superiore nella quale si perde ritrovandosi nuova” (Citato in P. Coda, “Dio e la creazione”, *Nuova Umanità* 115 (1998) 67-88).

⁸ Citato in S. Rondinara, “Il rapporto persona umana-natura alla luce degli scritti di Chiara Lubich”, in AA.VV., *Come un arcobaleno*, Città Nuova, Roma (1999) 378.

⁹ Citato in P. Coda, “Creazione in Cristo e nuova creazione nella mistica di Chiara Lubich”, *Nuova Umanità* 192 (2010) 659-672.



A questo punto, si pone la domanda: se il dono del cosmo esprime il sì di Dio all'uomo, come può rispondere l'umanità con il suo sì a Dio, attraverso la creazione?

Una prima maniera di rispondere è rispettare la natura perché dono divino. In questo senso, l'anno scorso, abbiamo letto l'affido del cosmo all'umanità da parte di Dio¹⁰. Come ricorderete, abbiamo osservato che la natura ci è affidata, come ci viene narrato nei due racconti biblici della creazione (cf. Gn 1,28 e 2,15)¹¹ e una corretta esegesi ci aveva fatto concludere che “soggiogare”, riferito alla terra, significava “entrarci” e che “dominare”, rivolto agli animali, voleva dire “guidare”. Questo rispetto della natura perché abitata dalla presenza di Dio, si può esprimere concretamente dando senso al cambiamento dei nostri stili di vita, in modo che si orientino ad una maggiore attenzione all'ambiente. La relazione del 2009 di Maria Flora Mangano “Sostenibilità e stili di vita nei consumi”¹² può fornirci molti spunti utili in questa direzione.

Una seconda maniera di rispondere al sì di Dio all'uomo può ispirarsi alla dimensione relazionale a cui abbiamo accennato: l'aver riconosciuto che l'umanità è in sé dono reciproco, può fondare la solidarietà intragenerazionale e intergenerazionale. Per solidarietà intragenerazionale intendo quella all'interno dell'umanità che abita ora il nostro pianeta e che ci spinge a una più equa distribuzione dei beni e al riconoscimento della maggior responsabilità dei paesi industrializzati nella crisi ambientale. Parlando di solidarietà intergenerazionale mi riferisco a quella con le generazioni future che ci richiede di lasciare un ambiente sano ai nostri figli. Le misure prese per contrastare i cambiamenti climatici sono un esempio concreto di come possa essere vissuta la solidarietà intergenerazionale¹³.

Ora vorrei soffermarmi brevemente su alcune “parole chiave” su cui abbiamo appena

¹⁰ L. Fiorani, “Dio-amore e la questione ambientale”, Convegno di EcoOne 2010 (disponibile su www.ecoone.org).

¹¹ “Dio li benedisse [l'uomo e la donna] e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela; dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gn 1,28). In questo antico passo biblico ciò che normalmente è tradotto con “soggiogare” è il verbo ebraico *kābāš* che indica la presa di possesso di un dato territorio. Così Dio benedice le capacità dell'umanità di generare e moltiplicarsi, ed invita i singoli popoli a prendere possesso ciascuno di un territorio. L'altro verbo che riguarda il rapporto della persona umana con il mondo animale e che normalmente viene tradotto con “dominare” è il verbo ebraico *rādâ* il cui significato è piuttosto “pascolare, guidare, condurre il gregge al pascolo”. “Dio rapì l'uomo e lo depose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e custodisse” (Gn 2,15).

¹² Convegno di EcoOne 2009 (disponibile su www.ecoone.org).

¹³ Per i cambiamenti climatici e le loro implicazioni etiche si veda: L. Fiorani, A. Pasini, *Il pianeta che scotta: capire il dibattito sui cambiamenti climatici*, Città Nuova, Roma (2010).



riflettuto. È stato detto che vivere la volontà di Dio è una “via buona per tutti”: penso che questa affermazione si applichi anche in campo ambientale. Tutti possiamo fare qualcosa per la natura, a partire proprio dal cambiamento dei nostri stili di vita.

Abbiamo osservato che anche le leggi dello stato esprimono la volontà di Dio. Ricordiamocene quando rispettare le regole per la raccolta differenziata dei rifiuti richiede pazienza e costanza. Anche le norme morali indicano ciò che Dio vuole da noi. Forse si richiede da parte nostra un allargamento dell’orizzonte etico, a volte non troppo sensibile ai peccati contro l’ambiente¹⁴, con il rischio che l’etica cristiana sia superata da quella laica che – attraverso l’ONU – ha già elaborato in campo ambientale i principi di precauzione, responsabilità ed equità¹⁵.

Ci è stato suggerito di “ascoltare quella voce” per capire ciò che Dio vuole da noi. Facciamolo anche in campo ambientale. Cerchiamo di informarci, di capire i problemi. Incontriamoci e parliamo tra noi per capire quale può essere il nostro contributo in un particolare territorio.

Abbiamo sottolineato l’importanza dell’ “attimo presente”: sforziamoci di cogliere le esigenze attuali del nostro pianeta e agiamo in modo da rispondere come singoli e come gruppi.

Concludo questa carrellata con l’immagine “del sole e dei raggi” che evoca in me il desiderio di accompagnare la creazione nel suo ritorno a Dio: credo che, nel camminare nel raggio e nell’avvicinarci al sole, possiamo trascinare con noi il cosmo e che questa sia la maniera più profonda di vivere il nostro sì a Dio relativamente all’ambiente¹⁶. Il Concilio Vaticano II, parlando di cieli nuovi e terre nuove, afferma:

“Non sappiamo in che modo sarà trasformato l’universo [...] resterà la carità coi suoi frutti, e sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l’uomo. [...] Tutti i buoni frutti della natura e della nostra

¹⁴ La Conferenza Episcopale Italiana, nel sussidio “Custodire il creato per coltivare la pace”, elaborato per la 5ª Giornata per la Salvaguardia del Creato (1° settembre 2010), parla esplicitamente di peccato ambientale suggerendo di “far percepire il peccato quando trattiamo male questo grande dono di Dio che è la terra”.

¹⁵ Il Compendio della dottrina sociale della Chiesa cita esplicitamente il principio di precauzione (n. 469).

¹⁶ Alcuni autori vedono nell’evoluzione la risposta della creazione a Dio. M. Pano si domanda: “Se Dio amò, e quindi creò, non potremmo pensare che il mondo cerchi di rispondere a questo amore, e quindi evolva?”. J. Haught afferma che “Ciò che sta accadendo nell’evoluzione è la storia del dono di sé di Dio al mondo e della risposta del mondo all’infinito amore che fa sì che il mondo sia se stesso” (Responses to 101 questions on God and evolution, Paulist Press, Mahwah NJ (2001) 59).



operosità [...] li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale»” (Gaudium et spes, n. 39).

Chiara Lubich, in piena sintonia con il Concilio, osserva nel suo Messaggio a EcoOne del 7 maggio 2005:

“Perciò l’uomo dotato d’intelligenza, con la sapienza che penetra nel mistero, dovrebbe inserirsi e collaborare alla realizzazione del disegno unitario di Dio sull’universo. La sua creatività, il suo lavoro lo devono rendere partecipe dell’opera del creatore. Ma bisogna essere l’Amore per tessere il filo d’oro fra gli esseri.

In un certo senso, l’immagine del sole e dei raggi sottolinea la funzione sacerdotale dell’uomo nei confronti del cosmo¹⁷. Questo concetto è sottolineato in un altro testo di Chiara Lubich in cui è utilizzata l’espressione “indiarsi” con il senso di “innalzarsi a Dio”:

“Le creature dell’universo sono in marcia verso l’Unità, verso Dio per indiarsi e s’indiano attraverso l’uomo: piccola creazione in miniatura...”¹⁸.

Altrove, nel classico contesto delle nozze mistiche tra uomo e Dio, Chiara Lubich parla della creazione come dote:

“L’anima fatta Gesù, che entra nel Padre e sposa (come Chiesa) il Figlio, porta in sé tutta la creazione e questa è la sua dote: senza questa dote Gesù non la

¹⁷ L’esercizio del sacerdozio regale è un ruolo dato da Dio a tutti i fedeli. Non è confinato alle celebrazioni liturgiche ma è predisposto per svolgersi nella vita intera. Il verbo ebraico abad indica sia il servizio liturgico, sia il lavoro. L’elevazione della creazione è continuamente attuata da ogni essere umano. Fondamentalmente, questo dovere sacerdotale non è niente altro che un autentico amore personale per le altre creature in tutta la loro specificità, un sentimento umano completo per loro e una loro celebrazione in Dio. In altre parole, si tratta della nostra posizione verso il resto della creazione e del nostro personale coinvolgimento con essa in quanto esseri completamente relazionali ed è una dimensione centrale della nostra vita innanzi a Dio e della salvezza in Cristo.

Molti teologi ortodossi considerano gli esseri umani chiamati da Dio ad essere “sacerdoti della creazione” (si veda ad esempio il ciclo di conferenze di John Zizioulas, teologo e vescovo ortodosso, presentate al King’s College di Londra e pubblicate nell’articolo “Preserving God’s creation: three lectures on ecology and theology”, King’s Theological Review 12 (1989) 1-5 e 41-45 e 13 (1990) 1-5). Zizioulas distingue questo dovere sacerdotale dalla nozione di sacerdozio sacrificale che associa alla teologia cattolica romana e medievale. Ogni persona battezzata è chiamata ad essere, come Cristo, un essere completamente personale. Ciò implica l’essere relazionali, cioè l’essere in grado di uscire da se stessi verso gli altri, in ciò che definisce “ek-stasis”: le persone sono sempre estatiche, nel senso che realizzano la propria personalità solo in comunione con gli altri. La loro vocazione è quella di relazionarsi in maniera completamente personale con Dio, con gli altri umani e con le altre creature di Dio. Zizioulas afferma che l’umanità e il resto della creazione giungono al loro completamento, nella vita di Dio, l’uno attraverso l’altro. (Nota di T. Longhitano).

¹⁸ Forse per questo “la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio” (Rm 8,19). Il brano di Chiara Lubich è citato in S. Rondinara, “Il rapporto persona umana-natura alla luce degli scritti di Chiara Lubich”, in AA.VV., Come un arcobaleno, Città Nuova, Roma (1999) 379.



sposa.”¹⁹.

In maniera speculare alla funzione sacerdotale dell'uomo, esiste una funzione eucaristica della creazione²⁰, come hanno osservato acutamente Chiara Lubich e Teilhard de Chardin nei due brani che seguono:

“L'Eucaristia ha dunque un destino cosmico, o meglio il cosmo intero ha una vocazione eucaristica”²¹.

“Dato che la nostra umanità assimila il mondo materiale e l'Ostia assimila la nostra umanità, la trasformazione eucaristica travalica e completa la transustanziazione del pane sull'altare. Via via, invade irresistibilmente l'Universo”²².

Questo processo avviene perché “la terra ci mangia come noi mangiamo l'Eucaristia: non quindi per trasformare noi in terra, ma la terra in «cieli nuovi e terre nuove»”²³.

Parlando della funzione sacerdotale dell'uomo abbiamo descritto il sì della creazione a Dio attraverso l'uomo. Vorrei concludere con un brano di Chiara Lubich che esprime, con un'immagine poetica, il sì di Dio alla creazione attraverso l'uomo:

“... tutto va trattato con l'amore del Padre verso il Figlio: che cuore largo e che sorriso di Dio sulle cose attraverso i nostri occhi!”²⁴.

Credo che questo testo ci indichi la strada per vivere la volontà di Dio in campo ambientale, invitandoci ad avere lo stesso amore che Dio ha per la natura²⁵.

¹⁹ Citato in S. Rondinara, “Il rapporto persona umana-natura alla luce degli scritti di Chiara Lubich”, in AA.VV., *Come un arcobaleno*, Città Nuova, Roma (1999) 382-383.

²⁰ Quando gli uomini si accostano all'Eucaristia, si cibano dei frutti della creazione, e in qualche maniera dell'intera creazione, attraverso la mensa eucaristica. Nell'Eucaristia, la creazione è innalzata a Dio in offerta e ringraziamento. La preghiera eucaristica centrale è l'anaphora (elevazione): i doni della creazione sono innalzati a Dio e lo Spirito viene invocato per trasformare tali doni e l'assemblea nel corpo di Cristo. Anche il concetto di anamnesis è centrale nella teologia eucaristica. Questa parola può essere tradotta con l'espressione “memoria vivente”: in ogni Eucaristia, ricordiamo gli eventi della nostra salvezza in Cristo, resi presenti qui e adesso, e anticipiamo la futura trasformazione di tutte le cose in Cristo che è al centro dell'universo. (Nota di T. Longhitano). Si veda anche J. Zizioulas, *Il creato come Eucaristia*, Qiqajon, Magnano (1994).

²¹ Citato in P. Coda, “Creazione in Cristo e nuova creazione nella mistica di Chiara Lubich”, *Nuova Umanità* 192 (2010) 659-672.

²² T. de Chardin, *L'ambiente divino*, Queriniana, Brescia (1994) 95.

²³ C. Lubich, *Scritti Spirituali/4*, Città Nuova, Roma (1981) 42.

²⁴ Citato in S. Rondinara, “Il rapporto persona umana-natura alla luce degli scritti di Chiara Lubich”, in AA.VV., *Come un arcobaleno*, Città Nuova, Roma (1999) 382.

²⁵ L'amore di Dio per la natura è espresso meravigliosamente in Mt 6,28-30.